

Renzo De Felice

Mussolini l'alleato

II. La guerra civile 1943-1945

Einaudi



ristagno che solo in parte può essere attribuito ai risultati indubbiamente positivi conseguiti nelle prime settimane.

Seconda: parallelamente, da parte di coloro che nell'ottica fascista erano definiti «in buona fede» si venne manifestando una crescente delusione (che spiega in parte il rapido ristagno delle iscrizioni al Pfr) per il «ritorno ad abitudini e metodi anti 25 luglio (lettere di raccomandazione, ordini perentori non giustificati, ingerenze non consentite, retorica demagogica, ecc.）」¹.

Terza: in seno all'estremismo fascista venne invece montando un doppio stato d'animo, di delusione, per la «colpevole debolezza» verso il «nemico» del governo e dello stesso partito, e di vittimismo, per le critiche e i provvedimenti adottati talvolta nei confronti di alcuni suoi esponenti o in occasione di iniziative unilaterali troppo spinte; uno stato d'animo che nell'estate del 1944 sarebbe giunto sino ad esprimere gruppi quali a Torino il «Movimento rivoluzionario dei repubblicani integralisti» e a Milano le «Squadre della vendetta» e i «Fascisti indipendenti»² che con le loro

¹ In un rapporto segreto sull'atteggiamento della popolazione italiana inviato a Berlino il 28 dicembre 1943 dagli uffici di Rahn «l'inesistente fiducia nel sistema fascista» è sintomaticamente attribuita non solo allo «sfascio interno» dell'Italia, ma anche alla «corruzione dei dirigenti» fascisti: «il nuovo partito fascista repubblicano e il governo sono dovunque respinti perché in essi non c'è alcun uomo e perché frequentemente si verificano arbitri e atti di terrorismo... e l'attuazione delle leggi emanate non ha luogo». Né questo giudizio mutò nei mesi successivi, quando la situazione interna del partito si venne consolidando. «L'atteggiamento negativo verso il fascismo e il partito sostanzialmente non è cambiato» riferiva il 9 febbraio 1944 il censore del precedente rapporto. E a lui faceva eco il 23 agosto il comandante della polizia di sicurezza e del SD in Italia: «Non si attenua... l'insoddisfazione del popolo italiano nei confronti del governo e delle autorità. I dirigenti vengono accusati di praticare ancora i vecchi metodi che hanno condotto al 25 luglio e di non adottare i provvedimenti che la gravità del momento richiede» (cfr. N. COSPITO - H. W. NEULEN, *Salò-Berlino: l'alleanza difficile* cit., pp. 256, 259 e 263).

² Il Movimento prese corpo alla metà di giugno ad opera soprattutto di un vecchio squadrista e commerciante in legnami, Bordin, che era stato tra coloro che subito dopo l'8 settembre avevano dato vita al fascio repubblicano torinese diventandone membro del primo triumvirato. Il primo comunicato pubblicato dal Movimento il 23 giugno mostra chiaramente la piattaforma sulla quale questo si muoveva:

«Camerati rivoluzionari,

i nemici dell'Italia proletaria hanno occupato Roma; le orde multicolori di quattro continenti, prezzolate dai plutocrati di tutto il mondo, stanno ora marciando verso il cuore stesso di questa nostra terra santificata dalla eterna fatica dell'Umile lavoro e dal sacrificio generoso dei suoi eroi; distruggono le nostre case, calpestanto le nostre conquiste, danno l'assalto al nostro glorioso continente, sommergono la nostra millenaria civiltà alla quale debbono le più alte manifestazioni dello spirito e dell'umana intelligenza.

La Repubblica Sociale, che la Provvidenza Divina offre solo ai popoli degni, è in pericolo e sarà travolta e sommersa se noi italiani, assecondando scaltri nemici, anziché porvi rimedio, continueremo la guerra fratricida ed insulsa, che divampa a tergo dei combattenti, tra scoppi di odi feroci e incomprensioni fatali.

UOMINI INETTI

sempre intempestivi, gravemente corresponsabili delle sventure delle quali il popolo tremendamente soffre ed il combattente di tutte le guerre atrocemente si vergogna, si arrogano caparbiamente il diritto di governarci con quella incapacità, ormai dimostrata, che può soltanto condurci

violenze aumentarono il discredito e l'ostilità popolari già di per sé assai vasti nei confronti della Rsi e seminarono il disorientamento anche nelle fila fasciste.

verso mete tenebrose, incapacità che consciamente o inconsciamente divide gli italiani fomentando la discordia civile.

ITALIANI, LAVORATORI, COMBATTENTI

In questa rovente atmosfera di tragici avvenimenti, se avete ancora sangue nelle vene e dignità di uomini nel cuore, balzate in piedi e frementi di sdegno gridate

BASTA - BASTA

con gli incapaci, con i propugnatori di una fede che è stata sempre tradita, basta con coloro che in 9 mesi di governo, dopo le esperienze dolorose del passato, non hanno saputo costituire una sola delle premesse necessarie ad un'intima coesione spirituale del popolo.

BASTA CON QUESTO P.F.R. E CON LE SUE FEDERAZIONI - BASTA

con gli uomini che nei lustri patteggiarono con la monarchia e patteggiano ancora col capitalismo e coi preti, in aperto contrasto con la rivoluzione e gli interessi dei lavoratori.

BASTA!

Edite a costoro che per riscattare l'onore e la vergogna di tutti i tradimenti e di tutte le umiliazioni, per combattere e difendere la nostra civiltà al fianco dei valorosi camerati germanici, per versare il sangue e potenziare la nostra fede nei destini di questa martoriata Italia, è necessario che

SE NE VADANO

Noi oggi vogliamo combattere e lavorare al servizio di una sola fede: l'Italia!

VOGLIAMO COMBATTERE E LAVORARE

sotto la guida degli uomini migliori e non dei favoriti, di uomini capaci, di polso sicuro e cuore saldo, tenaci, inflessibili e pugnaci.

BASTA

con coloro che dicendo di servire il Fascismo, servono assai male l'Italia. Il Fascismo è stato e rimarrà una tappa grandiosa nella storia della nostra rivoluzione, ma non una meta statistica. Il pensiero di MAZZINI e di MUSSOLINI, mai degnamente servito dagli uomini del Partito di ieri e di oggi, rappresenta un faro luminoso della nostra stirpe che polarizza l'intera umanità sofferente e diseredata; ad essi noi vogliamo apportare nuovi alimenti di luce, più ardente calore, più pura passione.

VOGLIAMO

perciò la collaborazione di tutti gli italiani, di qualsiasi tendenza politica e a qualunque colore appartengano, purché sappiano identificarsi e riconoscersi nel comune sacrificio e nella ansiosa comune speranza di un'Italia Repubblicana, unita ed indipendente, ed intendano

LAVORARE E COMBATTERE

per difendere la nostra civiltà dalla stretta mortale di razze a noi nettamente inferiori, per preservarci dall'imposizione intollerabile di ordinamenti esotici per cui noi italiani sentiamo una rabbiosa e istintiva ripugnanza.

ALLE ARMI ITALIANI - AL LAVORO!

per liberarci dai nemici di dentro e di fuori; per essere degni di renderci indipendenti anche dagli amici; per la Repubblica Sociale Italiana, contro la corruzione e la dilagante disonestà di uomini e sistemi, contro situazioni illecite ed anacronistiche, contro il capitalismo internazionale e le dittature plutocratiche, contro i selvaggi che si valgono delle travagliate realizzazioni della nostra civiltà per dimostrarci la loro gratitudine distruggendone le vestigia gloriose.

Viva la Repubblica Sociale Italiana!
Viva l'Italia Proletaria Indipendente! »

coinvolgimento in una lotta per essa sempre più assurda, ma alla quale era giocoforza assuefarsi. Per un'altra invece la reazione morale e i prezzi da pagare a questa *escalation* costituirono la molla che la fece guardare con oc-

compagnano a tali arbitrarie operazioni, si perde di vista il fine ultimo da perseguire e l'ordine, anziché essere ristabilito, viene perturbato con deleterie conseguenze per il prestigio della Repubblica Sociale Italiana e delle Sue istituzioni».

Quanto alla pubblicità delle esecuzioni per rappresaglia, valga ad esempio quanto sempre il questore di Torino riferì telegraficamente al capo della polizia il 25 luglio 1944:

«Spirito pubblico depresso e disorientato da rappresaglie attuate organi responsabili. Impiccagioni decise da Comando tedesco ed eseguite da elementi della "Leonessa" nelle vie centrali di Torino hanno prodotto penosissima impressione nella massa che ha assistito ad esse allibite e raccapricciate per quanto eseguite in ritorsione di gravi attentati perpetrati da elementi irresponsabili in danno di due ufficiali delle Forze Armate dell'Asse».

Poche settimane dopo a Bologna furono trovati sette cadaveri sui quali era posto un cartello con la scritta «Assassini e sabotatori». Riferendo sul ritrovamento al capo della polizia (che ne fece oggetto di un appunto a Mussolini), il questore del capoluogo emiliano il 19 agosto scrisse che dalle prime notizie raccolte che si trattava di abitanti di Molinella uccisi a Bologna da «elementi della Gnr» per rappresaglia al tentato duplice omicidio di due loro commilitoni, aggiungendo a mo' di commento:

«Il criterio, del tutto arbitrario, per nulla confortato da elementi di responsabilità diretta o indiretta, con cui si è proceduto all'arresto e alla fucilazione dei predetti individui, ha determinato oltre a un senso di allarme fra la popolazione di questo Capoluogo anche un certo panico, non scevro da vivo risentimento per il sistema del tutto illegale e di puro arbitrio.

Anche presso il Comando locale Germanico delle SS il fatto sovra esposto ha prodotto una sfavorevole impressione.

Peraltro elementi sani cittadini benpensanti non mancano di far rilevare che il persistere in tale sistema errato di rappresaglia, determinerebbe, a protrarsi più a lungo, più aspra reazione da parte del pubblico» (ACS, *Min. Interno, Direz. gen. PS, Segreteria part. del Capo della polizia*, RSI, b. 48).

E ciò tanto più che un precedente eccidio commesso un mese prima aveva già profondamente scosso la popolazione bolognese, tanto è vero che il capo della polizia in un appunto a Mussolini in data 3 agosto dedicato alla situazione emiliana (ivi, b. 57) si era trattenuto ampiamente su di esso:

«È fuori dubbio che ha suscitato un'enorme indignazione l'uccisione dei cinque detenuti sovversivi uccisi all'alba del 14 corrente mese davanti al Municipio di Bologna, mentre la popolazione è rimasta quasi indifferente di fronte all'uccisione di altri nove detenuti per ordine del comando germanico.

Il fatto che sui cadaveri dei primi cinque fu posto un cartello con su scritto: «traditori presi in possesso di armi» e poi si seppe dal comunicato apparso sul «Resto del Carlino» che i suddetti fucilati erano stati presi dal carcere, contribuì ancora di più ad aumentare l'indignazione. È evidente che l'avversione contro il P.F.R. scusa molta gente, ma è altresì evidente che il ceto medio giustificerebbe l'azione difensiva dei fascisti se «le cose fossero fatte con più legalità».

Un gruppo di professionisti ex fascisti diceva che «certe azioni dei partigiani giustificavano una reazione da parte del P.F.R., ma che la procedura usata all'alba del 14 corr. mese era dell'ottima propaganda a favore dei sovversivi».

Poco tempo dopo, un effetto negativo anche maggiore, tanto da essere definito nella «Relazione al Duce» per il mese di agosto 1944 sull'opinione pubblica nella provincia di Milano, redatta dal capo dell'Ufficio stampa della Prefettura F. Fusca, «assolutamente deprimente per la popolazione» e da indurre le autorità fasciste a non procedere all'esecuzione (come rappresaglia d'un attentato terroristico che aveva avuto luogo al posto di ristoro della stazione) di altri venti ostaggi, ebbe a livello di opinione pubblica la fucilazione di quindici presunti gappisti eseguita a piazzale Loreto a Milano. (In *Archivio F. Fusca*).